

# PROFILO DI FRANCESCO COLAGROSSO

## STUDIOSO DI LETTERATURA E DEL TEATRO

### DOCENTE DI STILISTICA\*

di Francesco Tavone

Nella schiera dei molisani che grazie alla loro cultura e al loro operato si sono distinti al di fuori dei confini regionali si colloca Francesco Colagrosso, uomo austero e di qualità, studioso di letteratura italiana e del teatro, docente di stilistica presso l'Università di Napoli, autore di molte pubblicazioni, tra cui i saggi critici su Dante, Petrarca, Tasso, Alfieri, Leopardi, con riflessioni relative allo stile che si possono considerare anticipatrici della critica contemporanea.

Nasce a Campobasso il 14 luglio 1858 da Angelo Colagrosso e da Angiola Trentalange. La sua è una famiglia borghese che trae origine da Morrone del Sannio, paese in cui suo nonno, Gabriele Calagrosso, svolge la professione di notaio e del quale oltre ad Angelo qui ricordiamo il figlio Achille. Il primo diventa avvocato e si trasferisce nel capoluogo molisano, dove, tra l'altro, partecipa alle lotte risorgimentali al fianco di Nicola de Luca, mentre il secondo è farmacista e padre dell'ingegnere Gabriele. Questi, dopo essere stato in varie località per motivi di lavoro, dà vita a Bojano a delle importanti attività imprenditoriali.

Francesco inizia la propria formazione culturale nella città natale, specificatamente presso il Regio Liceo "Mario Pagano" che frequenta in qualità di alunno interno e nel quale è annualmente premiato per il suo attaccamento allo studio e per i lavori che presenta in occasione delle "Feste letterarie", come in quella del 1873, allorché studente della IV classe del Ginnasio ottiene una medaglia d'argento per un saggio sull'*Epistolario del Giusti*. Nel 1878 si iscrive alla Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli, dove, discepolo di Francesco d'Ovidio, Michele Kerbaker e Bonaventura Zumbini, si laurea nel 1881 con lode.

A dare notizia nel Molise del successo conseguito da Francesco e di quello di un altro molisano, Luigi Ruberto, è "Il Pensiero del Sannio". Ecco cosa scrive il giornale: "Annunciamo col massimo piacere che i due nostri bravi concittadini Ruberto Luigi e Colagrosso Francesco negli esami di Laurea della Facoltà di lettere e filosofia nella R. Università di Napoli, riportarono in ogni materia il massimo dei punti con lode. La facoltà tutta, vista l'eccezionalità del caso, derogando alle antiche consuetudini, volle per bocca del suo illustre Presidente, prof. Francesco Bertolini, partecipare a quegli ottimi giovani lo splendido risultato quale da molti anni non s'era visto [...]. Anche noi ci congratuliamo vivamente con questi bravi giovani, che additiamo come modello agli altri, molto più ora che la patria nostra ha bisogno di una gioventù seria e studiosa, che possa un giorno guidarla ai suoi più gloriosi destini".

Conseguita la laurea Francesco Colagrosso ottiene una cattedra nel Ginnasio superiore di Forlì e nel 1882 si segnala nel concorso indetto per quella di Lettere italiane nel Regio Liceo "Galvani" di Bologna, conquistando il secondo posto. Insegna Letteratura italiana presso il Liceo di Maddaloni, l'Istituto Superiore Suor Orsola Benincasa e il Liceo Umberto I di Napoli.

Francesco fa del capoluogo partenopeo il centro del proprio impegno intellettuale al quale si dedica con sistematicità, dando prova già nel 1883, appena due anni dopo la laurea, della propria operosità letteraria con la pubblicazione del suo primo libro; si tratta di *Studj sul Tasso e il Leopardi*, edito a Forlì dai F.lli Gherardi. A seguire sono *Studii critici* (1884); *Luigi Settembrini. Discorso* (1884); *Questioni letterarie* (1887); *Altre questioni letterarie* (1888); *Ancora sul vedere di Salomone* (1890); *Gli uomini di corte nella Divina Commedia* (1890); *Il Saul dell'Alfieri e quello del Lamartine* (1891); *Studi di letteratura italiana* (1892); *La predizione di Brunetto Latini* (1896), già pubblicato su "Nuova Antologia", serie 4, v. 66, 1896. Suoi scritti appaiono negli Atti della Reale Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli, consistenti in memorie lette nella stessa istituzione, quali: *La prima tragedia di Antonio Conti* (1893), in seguito ampliata e pubblicata nel 1898 dall'editore Sansoni di Firenze; *Ditte Cretese e Darete Frigio* (1897); *Saverio Bettinelli e il Teatro Gesuitico* (1898). Tra i saggi presenti in riviste

specialistiche vanno menzionati *Chi è il signor de l'altissimo canto. Nota dantesca*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, v. 8, 1886; *Un libro postumo del De Sanctis*, in “Biblioteca delle Scuole Italiane”, n. 1-2, 1890; *Per l'interpretazione di un documento*, in “Rassegna critica della letteratura italiana”, 1898; *Il primo accenno di Dante al suo poema*, in “Biblioteca delle Scuole Italiane”, n. 12, 1899; *Una usanza letteraria in gran voga nel Settecento*, in “Studi di letteratura italiana”, n.1, 1899 e ripubblicato nel 1908. Questa abbondante produzione, frutto di una “mente acuta”, di una “solida cultura” e di un “gusto squisito” lo fanno degno di approdare all'Università in qualità di professore di Letteratura Italiana, evento che per motivi vari non si verifica, non ultimo quello che il Nostro non vuol andare via da Napoli. Le porte dell'ateneo partenopeo gli sono aperte nel 1903 con l'incarico di docente di Stilistica e composizione italiana affidatogli all'unanimità dalla Facoltà di Lettere, che nel 1905 è tramutato in comando. Inizia una nuova fase nella vita di Colagrosso, ormai libero dalle incombenze legate alla docenza presso il Liceo Umberto I e completamente preso dagli studi connessi alla disciplina assegnatagli e dalla polemica sviluppatasi attorno alla creazione della cattedra di stilistica, che lui difende con fermezza.

Nel capoluogo campano un avversario della stilistica come materia autonoma è Benedetto Croce, in quanto ritiene che essa da un lato erroneamente si basi sulla concezione della forma letteraria avulsa dal contesto e che pertanto riporti in auge l'insegnamento della passata retorica, dall'altro che infondatamente sia considerata un valido strumento per insegnare a scrivere. In più è contrario all'istituzione di cattedre di stilistica perchè giudica che siano un *escamotage* per far accedere all'Università docenti di licei che, seppur colti e studiosi, non avrebbero alcun titolo per riuscirvi in altro modo.

L'impegno polemico a favore della stilistica, che lo contrappone a Croce, è accompagnato dal Colagrosso da studi riguardanti in modo specifico la nuova disciplina e il suo insegnamento. E' del 1903 *Sulla stilistica* e a seguire sono nel 1905 *La teoria leopardiana della lingua*, nel 1906 *Sulla collocazione delle parole* e nel 1907 *Stile, ritmo e rime*, in cui lo studioso molisano confuta il saggio di Karl Vossler *Stil, rhythmus und reim in ihrer wechselwirkung bei Petrarca und Leopardi*. Il linguista e filologo tedesco risponde alle critiche mossegli dal Nostro con un articolo che appare sulla rivista “La Critica”, diretta da Benedetto Croce. Nel 1909 Francesco Colagrosso presso l'editore Raffaele Giusti di Livorno dà alle stampe *Studi stilistici*, opera nella quale ripubblica i saggi appena citati, con l'aggiunta di un'appendice sull'insegnamento della stilistica nell'Università. La pubblicazione è criticata da Croce che non evita di lanciare all'indirizzo di Colagrosso delle frecciate non prive di sarcasmo e ironia. L'anno precedente, in una delle tornate del mese di gennaio, la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli propone che Colagrosso sia nominato professore ordinario di Stilistica in base all'articolo 69 della legge Casati del novembre 1859, cioè non per concorso ma per meritata e chiara fama. Tale designazione, però, non trova attuazione, anzi l'applicazione della legge Rava nel 1910 gli fa perdere anche il comando.

Lo sconforto in cui cade il Nostro è ben descritto con le seguenti parole da Antonio Sogliano: “Questi vide crollare in un baleno quell'ideale perseguito con fede per così lungo tempo, e che egli ormai credeva di raggiungere al più presto, e farsi invece innanzi di nuovo la tetra immagine del liceo con le molte ore d'insegnamento, con la correzione dei compiti scolastici, col tormento indicibile degli esami di promozione e di licenza, con la scolaresca numerosa e indisciplinata”.

Da parte sua Alberto Scrocca dello stato d'animo di Colagrosso conseguente alla delusione patita dice: “Sarebbe stolto pensare che una così grave contraddizione fra le ben fondate aspettative e l'effetto, non riuscisse colpo durissimo al Colagrosso. Ne era oppresso, non solamente nella concepita vaghezza di un onore che è raro, ma nella agognata possibilità di attendere con più agio agli studi, che gli erano divenuti i più cari”.

La perdita della cattedra, in effetti, è per il Nostro un trauma molto doloroso che ne segna l'esistenza. A risentirne oltre al suo carattere, che si fa più cupo, è la sua malferma salute, tanto che nel 1911 è colpito da una paralisi al lato sinistro del corpo. Grazie alle cure dei medici Perli e Caporali e della moglie Giulia Ratti sembra riprendersi riacquistando i movimenti.

E' richiamato all'Università, mentre la Reale Accademia di Napoli lo elegge a socio ordinario, volendo in tal modo riconoscere i suoi meriti; elezione che il Croce in una lettera scritta da Raiano il 18 settembre 1911 a Francesco Torraca stigmatizza e ritiene consigliata da ragioni di pietà per la sua infermità. Questa nell'autunno ha un riacutizzarsi, tanto che la sera del 16 dicembre Colagrosso

approfittando di un momento in cui è lasciato solo decide di porre fine spontaneamente alla sua vita, che lo vede attivo fino al suo decesso. E' nel periodo dell'infermità, infatti, che porta a termine e dà alle stampe *Le dottrine stilistiche del Leopardi*, considerato da Sogliano “un libro mirabile, che ben può dare la misura dell'intelletto, della dottrina e del gusto di Francesco Colagrosso”.

A contribuire allo stato d'animo che spinge il Colagrosso a darsi la morte a soli 53 anni, oltre a quanto finora detto e all'afflizione per la serie di lutti che colpisce in poco tempo i suoi familiari, è secondo quanto dice il filosofo Augusto Gozzi il continuo discredito a cui è sottoposto da Croce.

I funerali si svolgono a Napoli a spese della Reale Accademia Pontaniana, che nella tornata del 19 dicembre 1911 lo commemora con gli interventi del presidente Francesco Jerace e del segretario Michele Kerbaker. Nel mese di gennaio del 1912 a ricordarlo su un giornale del Molise è Francesco d'Ovidio, del cui *entourage* Colagrosso faceva parte. Per inciso va detto che la sua appartenenza alla scuola dovidiana non è estranea alle critiche crociane e vossleriane delle quali costantemente è bersaglio. D'Ovidio nel parlare del suo allievo, tra l'altro, dopo aver fatto cenno alle “tante commozioni tragiche” che lo incalzavano e che a poco a poco ne logorano la fibra e finiscono con il far sì che l'attesa della conclusione della sua vita gli sia tanto angosciata “da sospingerlo a correr lui incontro alla morte che gli veniva di fronte”, aggiunge: “A render più acerbo il dolore di quanti lo conoscemmo intimamente e lo amammo quanto meritava, contribuisce il pensiero disgustoso che agli occhidei lontani e dei meno intimi la sua fine affrettata sia dovuta parere un suicidio non diverso dai soliti, e come tale sia stato fin gridato nelle strade di questa città [ il capoluogo campano, *n.d.a.*] che da un quarto di secolo era la sua dimora[...]. Quella fine tremenda, tanto preveduta per un verso e tanto per un altro repentina, accorò tutti gli amici e i colleghi. I funerali se li assunse l'Accademia, e furono tali per il numero di quelli che con gran commozione vi assisterono, nonostante il disagio della lontananza della sua casa dal centro della città, che si vide manifestamente quanta eredità d'affetti egli lasciasse. Io per dovere d'ufficio mi trovavo lontano da Napoli, ed ho, oltre il resto, il cordoglio d'esservi così mancato proprio io che lo amavo come un figliuolo: che accarezzavo in lui l'antico discepolo solerte e sagace, ed il conterraneo che faceva onore alla comune patria. Aveva egli della nostra stirpe sannitica le migliori qualità e Campobasso non deve dimenticare questo suo figlio, benché le vicende della vita lo abbiano tenuto fin dall'adolescenza lontano dalla regione natia. La innata probità appariva, non che nella sua condotta, ma pure nella sua produzione letteraria”.

---

\* Già pubblicato da F. Tavone su “Primo Piano Molise”:

1) Mercoledì 19 settembre 2018, anno XIX n. 258, p. 10, titolo : *Francesco Colagrosso. Il critico letterario che portò in alto il nome del Molise;*

2) Giovedì 20 settembre 2018, anno XIX, n. 259, p. 10 , titolo: *Francesco Colagrosso e l'impegno a favore della stilistica che lo contrappone a Benedetto Croce.*